

Passeggeri distratti

“Ciao bella! ciao – ciao”.

Così mi salutava il signor Sergio ogni qualvolta ci incontravamo.

Quelle quattro parole dette con una sveltezza incredibile, facevano breccia nel mio cuore come una nuova corrente bella carica di positività. Non saprò mai se quel suo desiderio, di abbellire il mio nome, era solo un modo per essere gentile oppure lo pensava sul serio.

La voce di quell'uomo era un borbottio costante; anche quando non aveva nulla da ridire, il suo tono era molto severo. Il signor Sergio portava gli occhiali con una vecchia montatura dorata, non sembrava ma rendeva più simpatico quel volto pieno di nei. Un particolare che apprezzavo del signor Sergio, erano i suoi baffi sempre ben tenuti. Secondo me, quei baffi erano un segno voluto per non apparire troppo anziano. Ormai conoscevo i suoi tratti a memoria.

Era diventata una consuetudine vedere quel signore passare nel vialetto del condomino, la sua andatura era inconfondibile. L'avevo conosciuto che era vedovo da molti anni; aveva quasi sempre il viso imbronciato. Qualche volta era in compagnia dei figli che lo andavano a trovare ma ciò non poteva alleviare il dolore della perdita di sua moglie. Mio padre mi aveva detto che ancor prima di costruire quel condominio, il signor Sergio era vedovo. Era uno “stato” che non si poteva di certo nascondere, un uomo solo si riconosceva dappertutto e questo non era un mistero. Il signor Sergio era una figura molto cupa, non sorrideva mai e si vestiva sempre in maniera “disordinata”; si vedeva lontano un miglio che non aveva stile nell'abbigliamento ed era carente di una guida femminile.

Anche gli altri condomini, sostenevano che era un vecchio brontolone: si lamentava per ogni cosa e alle riunioni di condomino era sempre scontroso con tutti. Spesso si aggrappava alle cose inutili, ad esempio voleva un giardino perfetto e chiedeva a chiunque un aiuto per sistemarlo. Stando alle descrizioni di mio padre, quel vecchio brontolone in cambio di una collaborazione, donava dei “preziosi” articoli da discount. Purtroppo anche mio padre aveva testato di persona il braccino corto di Sergio: per lo sradicamento di un albero da frutto si è ritrovato in mano una bottiglia scadente di vino. Stando alle storielle condominiali e ai loro pettegolezzi, quell'uomo di nome Sergio, era proprio una persona avara.

Io mi limitavo solo ad ascoltare quello che la gente diceva e non giudicavo un uomo che non conoscevo. Il signor Sergio non era il mio vicino di casa, lo vedevo quando ero invitata per pranzo dal mio caro papà.

Tra le siepi di bosso che affiancavano il vialetto condominiale, ogni tanto sbucava lui. Quel vecchietto, sapeva fare un sacco di cose nonostante avesse superato della soglia dei novant'anni: andava a fare le commissioni in autonomia, si teneva in forma facendo delle passeggiate nei dintorni e non si faceva mancare qualche breve chiacchierata con gli altri condomini.

Ero impressionata dalla forza d'animo di quell'uomo. Usciva e rincasava dalla sua abitazione come se fosse ancora un uomo scrupoloso di sessant'anni. Andava sempre con un passo frettoloso e coordinato facendo oscillare le braccia con un ritmo pieno d'eleganza. Il suo volto immerso nella quotidianità di ogni giorno, mi ricordava tanto l'attore comico Gino Bramieri; Sergio aveva la stessa fisionomia del comico con le rughe all'altezza della bocca che mettevano in rilievo gli zigomi sporgenti. Tra il comico popolare e il suo “sosia” avevo trovato soltanto due differenze: la mancanza della battuta pronta ed una visibile tristezza.

La maggior parte delle volte, Sergio era in giro da solo, nelle passeggiate brevi era accompagnato dal suo fedele bastone di legno mentre quando doveva fare dei tragitti più lunghi, era a bordo della sua Punto color bordò. Era incredibile, quel signore alla sua età riusciva ancora guidare. Confesso che mi mettevo a ridere quando il signor Sergio era concentrato nel fare manovra con la sua auto, era lento come una lumaca ed era un vero miracolo se non andava addosso alle altre macchine. Vedere le manovre del signor Sergi mi faceva scalpitare e gridare in me stessa: “Attenti! E' in giro un pericolo pubblico, guai in vista, si salvi chi può!”.

Era un vero spettacolo il signor Sergio con la sua automobile, a volte mi sentivo in colpa perché prendevo in giro un anziano invece di omaggiare la sua caparbieria al volante. Capitava che a volte,

avvertissi una leggera antipatia verso il signor Sergio. Era più forte di me, non tolleravo che quell'uomo fosse così tirschio. Questo non significava che doveva dare tutto quello che possedeva ma secondo me per ogni aiuto che riceveva, Sergio avrebbe dovuto dare il giusto compenso. Invece di comprare “preziosi” articoli da discount, poteva offrire al suo “aiutante” una cena a casa sua oppure acquistare una bottiglia di buon vino, secondo me avrebbe fatto una bella figura. Le mie erano solo delle osservazioni, certe volte mi dimenticavo che avevo a che fare con un uomo anziano e e già sapevo che aveva delle usanze un po' strane. Presumevo che anche il signor Sergio, come tutti i vecchietti, preferiva mettere da parte dei soldi che servivano nell'organizzare l'ultimo suo viaggio senza ritorno.

Nonostante il signor Sergio fosse così taccagno, la sua presenza riusciva a frenare per pochi minuti, la frenetica routine di una ragazza come me.

Ebbene sì, noi esseri umani, a volte ci incontriamo senza dar importanza a quel momento. Un incontro, piacevole o ostile, era sempre qualcosa di unico ed irripetibile. Ogni volta che incontravo il signore Sergio era come una ventata d'aria nuova; stavo attraversando un periodo di depressione e vedere la grinta di quell'uomo, mi faceva reagire. Quel vialetto, in piano, all'aria aperta, in realtà era una passerella dove ogni individuo veniva svestito della propria vita privata e ci rendeva tutti simili. Anch'io ed il signor Sergio passavamo di lì, proprio nel secondo in cui la vita scorreva in maniera troppa distratta: noi ci incontravamo. Sembravamo due chioccioline, l'una di fronte all'altra che con dei movimenti molto lenti, mostravano al mondo quello che fino a quel punto eravamo diventate. Trascinavano, chi con fatica e chi con orgoglio, quei gusci colmi di esperienze e con una notevole timidezza cercavano di capire ed apprendere i segreti della vita dell'altro. Non avevano timore del giudizio momentaneo della persona incontrata e sapevano che in quel momento potevano contare solo sulla reciproca stima e cordialità, anche se spesso apparente.

Senza dire o fare qualcosa di eccezionale, le nostre esperienze si erano mescolate nell'aria come un vortice di essenza senza età che col tempo sarebbe rimasta, come un esempio inviolabile per chi avrà l'occasione di fare la conoscenza con qualcuno.

Per me quegli incontri rimarranno sempre una grande lezione di vita. Non era da tutti incontrare sulla propria scia una tappa così fondamentale, sì per me il signor Sergio era un traguardo al quale dovevo arrivare con tutte le mie forze. Così mi promisi a me stessa di arrivare con stima alla vecchiaia, in onore a tutti quelli che, come Sergio, con i loro passaggi spensierati, hanno contribuito nel definire un valore in più alla vita.

Avevo rivisto di sfuggita il signor Sergio questa fine estate, era intento a narrare un'altra stagione con gli occhi puntati verso il cielo. Sembrava un po' sofferente.

Ricordo solo che quel pomeriggio il mio saluto fu molto superficiale, davo per scontato che lo avrei rivisto in tante altre circostanze ma non mi resi conto dei suoi anni e della sua saggezza. Infatti quella fu l'ultima volta che vidi un uomo e la sua straordinaria vecchiaia.

Prima era un passeggero del mondo e ora lo è dell'universo.....

Ed ora chi incontrerò?

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/